Teatro di Novara

BEATRICE
DI TENDA

TRAGEDIA LIRICA

IN TRE ATTI

NOVARA

DALLA TIPOGRAFIA DI P. A. IBERTIS

00913

BEATRICE DI TENDA

Tragedia Lirica

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI NOVARA

il Carnevale 1840-41

NOVARA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO ALBERTO IBERTIS

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

AVVERTIMENTO *

Beatrice de' Lascari, contessa di Tenda, vedova di Facino Cane, già tutore dei figli di Giovanni Galeazzo Visconti, primo duca di Milano, persuasa, o da ambizione o da amore che fosse, sposossi a Filippo Maria, il quale degli stati paterni non conservava che una tenue porzione; e a lui recò in dote, non solo il retaggio de' suoi antenati, ma tutte le città e castella, di cui Facino si era fatto signore. Cotal maritaggio pose le fondamenta della grandezza di Filippo, il quale regnò solo su tutta la Lombardia ed una parte del Piemonte; ma riuscì funesto a Beatrice; imperciocchè già d'età avanzata, d'animo generoso, e memore della sua potenza, ella era venuta in odio a Filippo, giovane simulatore, ambizioso, e mal sofferente dei ricevuti benefizi. Col fratello di Agnese del Maino, una delle dame

* Questo avvertimento si è lasciato tal quale si trova nella prima edizione di Venezia.

d'onore di Beatrice, macchinò egli la rovina della moglie; e servirono di pretesto le mormorazioni degli antichi vassalli di Facino, che mal tolleravano la dominazione di Filippo e la servile soggezione in cui egli teneva Beatrice; e aggiunsero peso le giuste, ma soverchie minaccie di questa, e l'amicizia che la stringeva ad un giovane suo congiunto, Orombello di Ventimiglia, il quale ne alleviava le pene colla pietà e colla musica. Fu quindi accusata di congiura e di adulterio, esposta ai tormenti insieme ad Orombello (che mal reggendo al dolore confessò l'apposto delitto), e celeremente condannata e decapitata in Binasco.

Su questa storia, che si può leggere nel Bigli, nel Redusio, nel Ripamonti, ed in parecchi altri scrittori di quei tempi e dei nostri, è fondato il frammento del presente Melodramma. Dico frammento, perchè circostanze inevitabili ne hanno cambiato l'orditura, i colori, i caratteri. Esso ha d'uopo di tutta l'indulgenza dei Lettori.

PERSONAGGI

FILIPPO MARIA VISCONTI, Duca di Milano,
Signor Luigi Valli.

BEATRICE DI TENDA, di lui moglie,
Signora Teresina Brambilla.

AGNESE DEL MAINO, segreta amante di
Signora Fanny Leon.

OROMBELLO, Signore di Ventimiglia
Signor Fortunato Borioni.

ANICHINO, antico ministro di Facino ed amico di Orombello,
Signor Eugenio Bellezza.

RIZZARDO DEL MAINO, fratello di Agnese e confidente di Filippo,
Signor N. N.

Cortigiani, Giudici, Uffiziali, Armigeri, Dame, Damigelle e Soldati

Musica del Maestro Cav. Vincenzo Bellini

La Scena è nel Castello di Binasco

L'epoca è dell'anno 1418

Il virgolato si ommette per brevità

Digitized by the Internet Archive
in 2019 with funding from
University of North Carolina at Chapel Hill

https://archive.org/details/beatriceditendat00roma_2

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio interno del Castello di Binasco.
Vedesi in prospetto il palazzo illuminato.

Alcuni cortigiani attraversano la scena, e s'incontrano in Filippo.

Coro Tu, signor! lasciar sì presto
Così splendida assemblea?
Fil. M'è importuna... io la detesto...
Per colei che n'è la dea.
Coro Beatrice!
Fil. Sì: di peso
Emmi il nodo a cui son preso
Non regnar che per costei!
Simular gli affetti miei!
Un molesto amor soffrire,
Un geloso rampognar!
È tal noia, è tal martire
Ch'io non basto a tollerar.
Coro Sì: ben parli... è grave il giogo...
Ma spezzarlo non potrai?
Fil. Io lo bramo
Coro E pieno sfogo
A tua brama a chè non dai?

Sei Visconti... Duca sei,
Sei maggior, signor di lei...
Se più soffri, se più taci,
Non mai paghi, ognor più audaci,
I vassalli in lei fidanti
Ponno un dì mancar di fè.
Non lasciar che più si vanti
Degli Stati che ti diè.

(Sono interrotti dalla musica che parte dal palazzo. Porgono attentamente l'orecchio: odesi la voce di Agnese che canta la seguente romanza).

I.

Agn. Ah! non pensar che pieno
Sia nel poter diletto:
Senza un soave affetto
Pena anche in trono un cor.
Fil. O Agnese! è vero.
Coro Il suo canto seconda il tuo pensiero.

II.

Agn. Dove non ride amore
Giorno non v' ha sereno:
Non ha la vita un fiore,
Se non lo nutre amor.
Fil. Nè più fia lieta
Del suo nodo la mia!
Coro Beatrice il vieta.
Agn. Ah! se tu fossi libero
Come gioir potresti!
Di quante belle ha Italia
Nobil desìo saresti:
Tutte a piacerti intese,
Tutte le avresti al piè.
Fil. Tutte! (Tu sola, o Agnese!
Tu basteresti a me.

Come a te penso, e quanto
Solo il mio cuor può dirti:
Gioia mi sei nel pianto,
Pace nel mio furor.
Se della terra il trono
Dato mi fosse offrirti,
Ah! non varrebbe il dono,
Cara, del tuo bel cor.)

Coro Di spezzar gli odiati nodi
Il pensier depor non dei:
E a celar che irato sei,
L'arti sue t'insegni amor.

Filippo e Coro

Forse già disposti i modi
Ne ha fortuna in suo segreto;
E non manca a farmi / farti lieto
Che sorprenderne il favor. *(partono).*

SCENA II.

ANICHINO *ed* OROMBELLO.

Ani. » Soli siam quì - Liberamente io posso
» Svelarti il mio timor.
Oro. » Che temi?
Ani. » Io temo
» Il cieco amor che ognun ti legge in volto
» O figlio! in te rivolto
» Era ogni sguardo, e più di tutti Agnese
» Di spiar non cessava i moti tuoi:
» Ah! Bëatrice e te perder tu vuoi.
Oro. » Salvarla io voglio. - In propria corte schiava
» La compiangon le genti: e quanti han prodi
» Del Tanaro le sponde e del Ticino,
» Che dell' eroe Facino

„ La videro sul trono, apprestan l' armi
„ A vendicarla ed a spezzar suoi nodi.

Ani. „ Di Filippo non sai l' arti e le frodi.
„ E dove ancor sovrana
„ Foss'ella appieno, l'alta donna è troppo
„ Gelosa di sua fama
„ Per nutrir tue speranze...

Oro. „ Ella pur m'ama.

Ani. „ Che dici tu? t' ama!

Oro. „ Ma puro è amore.

Ani. „ Tremar mi fai.

Oro. „ Mira. *(mostra un biglietto)*

Ani. „ Qual foglio!

Oro. „ Un paggio
„ Mel diè furtivo, e mi sparì d' innanti.
„ Odi... Fra pochi istanti,
„ Prima dell' alba, ella in segreta stanza
„ Mi attenderà... Scorta mi fia sommesso
„ Un suono di liuto...

Ani. „ Orombello!... ah! se vai, tu sei perduto!
„ De' suoi nemici e tuoi
„ Insidia è forse...

Oro. „ E per un dubbio speri
„ Che al mio dover io manchi? Oh! vedi... intorno
„ Regna silenzio, e spente son le faci.
„ Lasciami.

Ani. „ Incauto...

Oro. „ Ah! taci...
„ Non turbar la mia gioia... In quelle soglie
„ Morte pur sia... la sfido.

Ani. „ Oh! forsennato!...
„ Abbi di te pietà.

Oro. „ Me tragge il fato.

(si scioglie da Anichino, ed entra frettolosamente nel palazzo. Anichino si allontana dolente).

SCENA III.

Appartamento di Agnese.

Agnese *siede inquieta ad un tavolino; un liuto è sovr' esso. Dopo alcuni momenti si alza e va spiando alla porta, come persona che attenda qualcuno.*

» Verrà ... Non mente il paggio ...
» Gioir lo vide, e l'amoroso foglio
» Premersi al cor... Oh! sì, verrà... Ti calma
» Dubbiosa e timid' alma,
» Nè sospetto ti dia breve dimora;
» Forse ogni loggia non è sgombra ancora.
» Regna una volta, o sonno... E tu più tardo
» Le tenebre a fugar t'affaccia, o giorno.
Silenzio ... È notte intorno,
Profonda notte ... Del liuto il suono
Ti sia duce, amor mio.
(preludia sul liuto, indi si arresta e porge l' orecchio).
Udiamo. Alcun s' appressa.

SCENA IV.

Orombello *entra frettoloso e guardingo. Appena scopre* Agnese *si ferma maravigliato e guardando d' intorno.*

Oro. Ove son io?
Agn. Onde così sorpreso?
Inoltrate.
Oro. Perdono ... Udìa ... passando ...
Soavi note ... e me traea vaghezza ...

Di saper da che man venian destate.
Perdono, Agnese... *(per partire)*

Agn. Uscite voi? Restate.
Sedete.

Oro. (O ciel)

Agn. Sedete.-E fia pur vero
Che curïosa brama
Sol vi spingesse?

Oro. (Oh! incauto me!)

Agn. Null' altro
Desir fu il vostro?

Oro. E qual Contessa?

Agn. E in queste
Ore sì tarde non può forse un core
Vegliar co' suoi pensieri... e sospirando
Confidar al liuto un caro nome...
Il nome d'Orombello?

Oro. Il nome mio?
Chi mai?

Agn. Che val tacerlo? Avvi.

Oro. (Gran Dio!)

Agn. Voi fra il ducal corteggio
Non veggo io forse? Sospirar non v'odo?
Gemer sommesso?

Oro. (Oh! che mai sento!)

Agn. Un giorno
Si riscontrar nostr' occhi intenti e fissi -
Egli ama, egli ama, io dissi...
Degno è d'amor, più che non sia mortale
Più che l'altero suo rival.

Oro. *(alzandosi)* Rivale!

Agn. Sì: rival... rival regnante.

Oro. (Ciel! che ascolto!)

Agn. Ma che giova?
Nulla è un regno ad alma amante:
Più che un trono in voi ritrova...

Ogni ben che in terra è dato
È per essa il vostro amor.

Oro. (Tutto, ah! tutto è a lei svelato...
Simular che giova ancor?)

Agn. Nè vi basta?...

Oro. O Agnese!

Agn. E un foglio...
Un suo foglio non aveste?

Oro. L'ebbi... ah! sì... fidar mi voglio...
Nel mio core appien leggeste...
Amo, è vero, e in questo amore
È riposto il ben per me.

Agn. (Al piacer resisti, o core.
Chi beato al par di te?)

Oro. Oh! innocente Beatrice!

Agn. Ella! *(con un grido)*

Oro. Agnese!...
(correndo a lei sbigottito)

Agn. Oh! me infelice!

Oro. Ciel! che feci?

Agn. Amata ell'è! *(con disperazione)*
Ella amata! ed io schernita!...
Io delusa!... ahi crudo arcano!

Oro Ah! pietade... la sua vita,
La sua fama è in vostra mano!

a 2.

Agn. E la mia?... la mia... spietato!
Nulla è dunque agli occhi tuoi?
Ah! l'incendio in me destato
Spegni in pria, se tu lo puoi...
Fa che un'ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia...
Ed allora... allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. M'odi, ah! m'odi... ah! tu non sei
Nè oltraggiata, nè schernita.
Per calmarti io spenderei
Il mio sangue, la mia vita...
Ma perdona se costretto
Da potente, e puro affetto,
Tutto il prezzo del tuo cuore
Il mio cor sentir non può.

Agn. Taci, taci.

Oro. Ah! no...

Agn. T' invola.
L' ira mia di più s' accende.

Oro. Ah! crudele, da te sola
La sua vita omai dipende.

Agn. Fa che un' ombra, un sogno sia
La mia pena e l'onta mia,
Ed allora, allor capace
Di pietà per lei sarò.

Oro. Ah! perdona, se costretto
Da potente, e puro affetto,
Tutto il prezzo del tuo core
Il mio cor sentir non può.

(Agnese lo accommiata minacciosa, Orombello si allontana.)

SCENA V.

AGNESE *sola.*

» Ogni mia speme è al vento... A vano amore
» Sottentrò la vendetta... Essa, o Filippo,
» A te mi getta in braccio-Ah! negli abissi
» Mi getti ancora, purchè sia punito
» Chi mi schernì, purchè non resti inulto
» Il mio rossore estremo, e il mio cordoglio.-
» Mi fia compenso d'Orombello... un soglio. *(parte)*

SCENA VI.

Boschetto nel Giardino Ducale.

BEATRICE *esce correndo; le sue* DAMIGELLE *la seguono.*

Bea. Respiro io qui... Fra queste piante ombrose,
All'olezzar de' fiori a me più dolce
Sembra il raggio del dì. *(siede).*
Dam. Come ogni cosa
Il suo sorriso allegra,
A voi dolente ed egra
Rechi conforto ancor!
Bea. Oh! mie fedeli!
Quando offeso in suo stelo il fior vien meno,
Più ravvivar nol puote il ciel sereno.
Quel fior son io: così languir m'è forza,
Lentamente perir-Ah! non è questa
La mercè ch'io sperai d'averti accolto,
E difeso, o Filippo, e al soglio alzato!
Dam. Misera! è ver.
Bea. Che non mi dee l'ingrato?
(Ma la sola, oimè! son io,
Che penar per lui si veda?
O mie genti! o suol natìo!
Di chi mai vi diedi in preda!
Ed io stessa, ed io potei
Soggettarvi a tal signor?)
Dam. (Ella piange.)
Bea. (Oh! regni miei!)
Dam. (Smania, freme...)
Bea. (Oh! mio rossor!)
Ah! la pena in lor piombò
Dell'amor che mi perdè;
I martir dovuti a me
Il destin a lor serbò.

Ma se in ciel sperar si può
Un sol raggio di pietà,
La costanza a noi darà,
Se la pace ne involò.

Dam. (Ah! per sempre non sarà
Vilipesa la virtù:
Più contenta e bella più
Dalle pene sorgerà.)

SCENA VII.

Mentre Beatrice si allontana colle sue Damigelle, entrano Filippo *ed un Servo, osservandola in silenzio da lontano.*

Fil. Vedi?... La mia presenza
Fugge sdegnosa.
Ove fuggir può tanto
Che non la segua il mio vegliante sguardo?
Va, la raggiungi. *(il Servo parte)*
Io fremo d'ira ed ardo.
D'esser da lei tradito
Duolmi così? non lo bramai finora?
Non ne cercai, non sperai le prove?

SCENA VIII.

Beatrice *e* Filippo.

Bea. Tu qui, Filippo?
Fil. E altrove
Poss'io trovarti, che in segreti luoghi,
Ove nascosta e sola oguor t'aggiri?
Bea Sì... non vo' testimoni a' miei sospiri.
E a te celarli io tento,
Più che ad altri. Troppo ti son molesti
Già da gran tempo.

Fil. Nè molesti mai
Stati sarian, se la cagion verace
Detta ne avessi.
Bea. Oh! ben ti è nota... e grave
Più me la rende il simular che fai
Tu d' ignorarla.
Fil. E ch' io la ignori speri?
Non sai che i tuoi pensieri,
E i più segreti, e i più gelosi e rei
Io ti leggo negli occhi, in fronte, e in core?
Bea. Io rei pensieri!... e quali?
Fil. Odio e livore.
Bea. Odio e livore! - ingrato!
Nè il pensi tu, nè il credi.
Duolo d' un cor piagato,
Pianto d' amor vi vedi,
Speme delusa, e smania
Di gelosia crudel.
Fil. Smania gelosa, è vero,
Negli occhi tuoi si stampa...
Ma gelosia d' impero,
Ma d' altro amore è vampa,
Ma l' ira insieme e l' onta
D' un' anima infedel.
Bea. Filippo!
Fil. Sì: spergiura!
Più simular non giova.
Bea. Filippo!
Fil. Ho in man secura
Del tuo fallir la prova:
Trema.
Bea. Filippo! Basti.
Fil. La tua perfidia è qui
(cava un portafoglio).
Bea. Cielo!... vïolare osasti...
Tu... i miei segreti?

Fil. Io... sì.
Qui di ribelli sudditi
Soffri le mire audaci,
D' un temerario giovane
Qui dell' ardor ti piaci...
E a me delitti apponi?
E a me d' amor ragioni?
Oh! non ti avrei sì perfido
Giammai creduto il cor!

Bea. Questi d' amanti popoli
Voti e lamenti sono.
S' io gli ascoltassi, o barbaro,
Meco saresti in trono?
Oh! non voler fra questi
Vili cercar pretesti.
Se amar non puoi, rispettami.
Mi lascia almen l' onor.
Quei fogli, o Filippo, quei fogli mi rendi.
Infami il tuo nome.

Fil. E tanto pretendi?

Bea. Non farti quest' onta: io sono innocente.

Fil. No, tutto t' accusa: tua l' onta sarà.

Bea. Filippo!... *(supplichevole)*

Fil. Ti scosta.

Bea. Tel chiedo piangente...
La morte piuttosto...

Fil. Attendila... va.

Bea. Spietato! codardo! eccesso cotanto *(sorgendo)*
Mi renda a me stessa, impietra il mio pianto:
Paventa lo sdegno d' un' anima offesa,
Il grido d' un cuore che macchia non ha.
Il mondo che invoco, ch' io chiamo in difesa,
Il mondo d' entrambi giustizia farà.

Fil. Del fallo cancella, distruggi la traccia...
Annientala, indegna! poi fremi e minaccia...
Poi vanta costanza, poi spera che illesa

Sarà la tua vita, tua fama sarà.
Il mondo che invochi, che chiami in difesa,
Il mondo d' entrambi vendetta farà!
(Beatrice parte)

SCENA IX.

FILIPPO *e* RIZZARDO.

Fil. „ Udisti?
Riz. „ Udii.
Fil. „ Libero troppo all'ira
„ Il freno io diedi. Se Orombel movesse
„ Antica fè soltanto!... e se delusa,
„ O menzognera mi trasse Agnese
„ A fallo estremo, a irreparabil danno!
Riz. „ E sospettar d' inganno
„ Potresti Agnese? Oltre ogni cosa in terra
„ Essa non t' ama? e del suo cor sincero
„ Prova pur dianzi a te non dava?
Fil. „ È vero.
Riz. „ Fra Beatrice e lei
„ Se' tu sospeso ancor?
Fil. „ No... ma più grave,
„ Onde giusto apparir d' Italia al guardo,
„ Vuolsi cagione che non sia pretesto.
Riz. „ E l' avrai tale, e presto,
„ Se vinci i dubbi tuoi, se intera fede
„ Riponi in me.
Fil. „ Tanto prometti?
Riz. „ E tanto
„ Pur d' eseguir confido.
Fil. „ E sia. Vieni: a tua suora e a te mi fido.
(partono).

SCENA X.

Parte rimota nel castello di Binasco:
da un lato è la statua di Facino Cane.

Un drappello di Cavalieri esce dal corridojo e s' innoltra guardingo.

Coro 1. Lo vedeste?
2. Sì: fremente
Ei ci parve, e insiem confuso.
1. Nulla ei disse?
2. No: tacente
Ei si tenne e in sè rinchiuso.
1. Or dov' è?
2. Quà e là s' aggira,
Qual chi scopo alcun non ha.
1. Fingi invan: l' amore o l' ira
A tradirsi il porterà.
Tutti Arte egual si ponga in opra;
Nulla sfugga agli occhi nostri...
Ma spïarlo alcun non mostri,
Nè seguirlo ovunque va.
Vel non fia, per quanto il copra,
Che da noi non sia squarciato,
S' ei si stima inosservato,
S' ei si crede in securtà. *(si allontanano).*

SCENA XI.

Beatrice *sola, indi* Orombello.

Bea. Il mio dolore, e l' ira... inutil ira...
S' asconda a tutti. Oh! potess' io celarla
A te, Facino!... a te obbliato, o prode,
Appena estinto, a te, che forse or miri
Siccome tua vendetta ogni mio scorno.
(si prostra sul monumento).

Deh! se mi amasti un giorno,
Non m' accusar. Sola, deserta, inerme
Io mi lasciai sedurre... oh! caro assai
Della mia debolezza io pago il fio.
(esce Orombello).
Mi abbandona ciascun.

Oro. Ciascun: non io.

Bea. Chi vedo? Tu Orombello!
Tu qui furtivo?

Oro. Della tua sventura
Favellan tutti. Opro sol io. Le lunghe
Dubbiezze tue vincer tu devi alfine,
Usar del tuo poter. Io tutte ho corse
Le terre a te soggette, e mille in tutte
Fedeli braccia a tua difesa armai.
Vieni. Si spieghi omai
Di Facino il vessillo, e di tue genti
Vendica i dritti offesi e i propri insulti.

Bea. Son essi al colmo, e non saranno inulti.

Oro. Oh gioia! Appena annotti,
Fuggirem queste mura, e di Tortona
Ci accorranno i ripari... Ivi raggiunta
Dai più prodi sarai... Solo prometti,
Che non porrai più inciampo al mio disegno,
Che meco in salvo ti vedrà l' aurora...

Bea. Oh! che mai mi consigli?

Oro. E indugi ancora?

Bea. A ciascun fidar vorrei,
Fuor che a te, la mia difesa.

Oro. Che di' tu?

Bea. Sospetto sei:
La mia fama io voglio illesa.

Oro. La tua fama!

Bea. Sì; la fede
Che in te pongo... amor si crede;
La pietà che tu nudrisci...
Tua pietà... creduta è amor.

Oro. Io... lo so.
Bea. Nè inorridisci?
Oro. Ah! non legger nel mio cor.
Bea. Qual favella!
Oro. Ah! tu v' hai letto.
Bea. Io!... t' acqueta... intesi... intesi...
Oro. Sì, d' immenso e puro affetto
Da' primi anni in te m' accesi...
Coll' età si fè maggiore...
Si nutrì del tuo dolore...
Mi sforzai celarlo invano...
O perdono, o morte avrò.
Bea. Taci... parti... audace! insano!
Oh! in qual cor più fiderò?
Oro. Deh! perdona. *(prostrandosi).*
Bea. Sorgi.

SCENA XII.

Filippo, Agnese *con seguito*,
Anichino, *indi Cavalieri, Dame e Soldati.*

Agn. Vedi? *(a Filippo)*
Fil. Traditori!
Bea. Oro. Oh! ciel!
Fil. V' ho colti.
Guardie!
Bea. Arresta.
Fil. Ed osi?... e credi
Poter sì che ancor t' ascolti?
La tua colpa...
Bea. Non seguire
Ella esiste in tuo desire.
Ti conosco.
Fil. E a mia vergogna
Conosciuta or sei tu qui.

Oro. (È perduta!)
Bea. Oh vil rampogna!
Fil. Puoi scolparti?
Coro (Oh! infausto dì!)
Bea. Al tuo core, al reo tuo core
Lascio, indegno, il discolparmi;
Cerchi invano, o traditore,
D' avvilirmi, d' infamarmi.
Ah! tal onta io meritai
Quando a me quest' empio alzai.
Dell' amor che mi ha perduta
Sol tal frutto a me restò!
Fil. A ben tristo e amaro prezzo
Di tal donna ebb' io l' amore:
Se il disprezzo è in me maggiore
O lo sdegno io dir non so.
Oro. (Sconsigliato! in qual la trassi
Di miseria abisso orrendo!
Giusto ciel, neppur morendo
L' error mio scontar potrò!)
Agn. (Godi, esulta, o cor sprezzato,
Del dolor di questo ingrato:
Vide il tuo, lo vide estremo,
Nè pietà per te provò.)
Ani. (Ciel, tu sai com' io volea
Prevenir sì ria sventura!
Ah! fu vana ogni mia cura...
Il destino l' affrettò.)
Cori (Tutto, ah! tutto a farla rea
Qui congiura a un tempo istesso:
Giusto ciel, d' innanzi ad esso
Come mai scolpar si può?)
Fil. Al castigo a lor dovuto
Ambo in ferri custodite.
Bea. E tu l' osi?
Fil. Ho risoluto.

Bea. L'empio l'osa!
Oro. Duca, udite...
Innocente è la Duchessa...
Insultata a torto è dessa...
Calunniata...
Fil. Te, non lei,
Traditor, difender dei.
Va...
Bea. Filippo! è troppo eccesso...
Pensa: ancor ti puoi pentir.
Fil. Ubbidite. *(alle guardie)*
Coro (Ah! certo è desso,
Certo appien del suo fallir.)
Bea. Nè fra voi, fra voi si trova
Chi si levi in mia difesa?
Uom non havvi che si mova
A favor di donna offesa?
Ah! se onor più non ragiona,
Se la terra m'abbandona,
A te, vindice supremo,
Io mi volgo e fido in te.
Oro. Deh! un momento un sol momento,
Un acciaro a me porgete...
Se è colpevole, s'io mento,
Alme perfide, vedrete.
Oh! furor!... inerme io fremo...
Ah! più fè, più onor non v'è.
Fil. Ite, iniqui! all'impossente
Ira vostra io v'abbandono:
Ogni core è qui fremente,
Sa ciascun che offeso io sono:
Pena estrema a fallo estremo
Terra e ciel domanda a me.
Agn. (Questo, ingrato, il primo è questo
Colpo in te di mia vendetta:
Altro in breve, e più funesto

Più terribile ne aspetta.
Ambo miseri saremo;
Sì... ma tu... più assai.

Anichino e Coro

(Ah! quel nobile suo sdegno,
Quel rossor di cui s' accende,
D' innocenza è certo pegno,
D' ogni accusa la difende...
A te, giudice supremo,
Noto è solo il reo qual è.)

(Beatrice ed Orombello sono circondati dalle guardie).

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco preparata per tener Tribunale. Guardie alla porta.

Damigelle di Beatrice e Cortigiani.

Dam. Lassa! E può il ciel permettere
Questo giudizio infame?
Cor. Ella non può sottrarsene:
Già cominciò l' esame.
Possa dinanzi ai giudici
Darvi fedele amore,
Forza e virtù maggiore
Che ad Orombel non diè!
Dam. Come! L' incauto, il debole
Forse al timor cedè?
Cor. Dal tenebroso carcere,
Ove rinchiuso ei venne
Al tribunal terribile
Fermò si presentò.
Quivi minaccie, insidie
Intrepido ssotenne;
Quivi martiri e spasimi,
Quanti potea, sfidò.

Dam. Ah, sventurato! ahi, misero!
Nè i barbari placò!
Cor. Tratto tre volte in aëre,
Tre volte in giù sospinto,
Sol con profondi gemiti
Prima il suo duol mostrò.
Quindi spossato e lividó,
D' atro pallor dipinto,
China la fronte e mutolo,
Esanime sembrò.
Dam. Ahi ferrei cori! ahi barbari!
Tanto il meschin penò?
Cor. Ma poi che gli occhi languidi
Ebbe dischiusi appena...
Quando il feroce strazio
Anco apprestar mirò...
Più non potendo reggere
All' insoffribil pena,
Sè confessò colpevole,
Complice lei gridò.
Dam. Ah, sventurata! ahi, misera!
Niuno salvar la può. *(si allontanano).*

SCENA II.

FILIPPO, ANICHINO *e Soldati.*

Fil. Omai del suo destino arbitra solo
Esser deve la legge.
An. E qual v' ha legge
Che a voi non ceda? Oh! ve ne prego, o Duca,
Per l' util vostro. A voi funesto io temo
Questo giudizio: già ne corse il grido
Per le vicine terre, e il popol freme,
E lei compiange.
Fil. Nè Filippo il teme.

Fino al novello dì sian di Binasco *(ai soldati)*
Chiuse le porte, nè venir vi possa,
Nè uscire alcuno. Allor che il popol veda
Quest' idol suo di tanto error convinto,
Dirà giustizia quel che forza or dice.

Ani. E chi di Beatrice
Retto giudice fia, dove l'accusa
Filippo intenti?

Fil. Or basta...
Omai pon modo al tuo soverchio zelo.
Il consiglio s' aduna.

Ani. (Oh istante! io gelo).

SCENA III.

Escono i Giudici, e si vanno a collocare ai loro posti. Anichino *presiede al Consiglio.* Filippo *siede in un seggio elevato. La scena si empie di Dame e di Cavalieri: in mezzo alle Dame vedesi* Agnese.

Ani. (Oh troppo a mie preghiere
Sordo Orombello! Fu presago ieri
Il mio timor). *(va a sedersi anch' esso)*

Agn. (Di mia vendetta è giunta
L'ora bramata... eppur non sono io lieta.
Qual mi sgomenta il cor voce segreta!)

Fil. Giudici, al mio cospetto
Non v' adunaste mai
Per più grave cagion; portar sentenza
Dovete voi di così nero eccesso
Che a denunziarlo fui costretto io stesso.
Pure al giudizio vostro
Forza non faccia alcuna
L' accusator, nè l'accusata; e in mente
Abbiate sol che a voi sentenza io chiedo
Cui proferir potea
Sovrana autorità.
Venga la rea.

SCENA IV.

Beatrice *fra le guardie e detti.*

Giu. Di grave accusa il peso
Pende sul capo vostro. A noi dinanzi
Vi potete scolpar.
Bea. E chi vi diede
Di giudicarmi il dritto? Ovunque io volga
Gli occhi sorpresi, altro non veggio intorno
Che miei vassalli.
Fil. E il tuo Sovran non vedi?
Il tradito tuo sposo?
Bea. Io veggo un empio
Che i beneficii miei paga d' infamia,
L' amor mio di vergogna.
Fil. Amor tu dici
Tramar co' miei nemici,
Ribellarmi i vassalli, e far mia corte
Campo sol di congiure
Con citeaidi, quanto abbietti, audaci,
Chiami Filippo amar?
Bea. Taci, deh! taci.
Ferma udir posso ogni altra
Accusa tua... ma il cor si scuote e freme
A sì vil taccia. Oh! non voler, Filippo,
De' Lascari la figlia, e d' un eroe
La vedova avvilir.
Giu. Il reo t' accusa
Complice tuo. Venga Orombello.
Bea. (Oh cielo!
La mia virtù sostieni).
Giu. Eccolo.

SCENA V.

Orombello *fra le guardie, e detti.*

Agn. (Oh! come
Lo ridusse infelice il furor mio!)
Oro. A quai nuovi martir tratto son io!
Giu. Ti rinfranca; a noi t' appressa,
Parla; e il ver conferma a lei.
(Orombello appoggiato sulle guardie s' inoltra lentamente).
Bea. Orombello!
Oro. (Oh! voce! è dessa...
E morire io non potei!)
Bea. Orombello! Oh! sciagurato!
Dal mentir che hai tu sperato?
Viver forse? ah! dove io moro
Vita speri da costoro?
Tu morrai, con me morrai,
Ma qual reo, qual traditor.
Oro. Cessa, cessa. Ah! tu non sai...
Di me stesso io son l' orror!
Io soffrii... soffrii tortura
Cui pensiero non comprende...
Non potè la fral natura
Sopportar le pene orrende...
Ma, mia mente vaneggiava...
Il dolor, non io, parlava...
Ma qui, teco, al mondo in faccia,
Or che morte ne minaccia,
Innocente io ti proclamo,
Grido perfidi costor.
Bea. Grazie, o cielo!
Agn. (Oh! mio rimorso!)
Ani. L' odi, o Duca?
Fil. L' odo e fremo.

Giu. Troppo omai tu sei trascorso:
Bada e trema.
Oro. Io più non tremo.
Il mio dir mi fu strappato
Dall' eccesso del dolor.

Filippo e Giudici.

V' ha supplizii, o forsennato,
A strapparti il vero ancor.
(Orombello si strascina verso Beatrice: essa gli va incontro, e lo regge).
Bea. Al tuo fallo amenda festi
Generosa, inaspettata.
Il coraggio mi rendesti,
Moro pura ed onorata...
Ti perdoni il ciel clemente,
Col mio labbro, col mio cor.
Oro. Non morrai: nessuno in terra
Soffrirà sì nero eccesso.
A me stanco in tanta guerra,
A me sia morir concesso...
Mi ravviva il tuo perdono
Ed annienta il mio dolor.

Filippo e Giudici

(In quegli atti, in quegli accenti
V' ha poter ch' io dir non posso,
Cederesti ai lor lamenti,
Ne saresti o cor commosso?
No: sottentri a vil pietade
Inflessibile rigor).

Agnese e Dame

(Ah! sul cor, sul cor mi cade
Quel compianto e quel dolor).
Fil. Poichè il reo smentì sè stesso,
Fia sospesa la sentenza.

Ani. Sciorli entrambi è mio pensiero:
Fia giustizia la clemenza.
Fil. Sciorli?
Agn. Oh! gioja!
Giu. No: non puoi,
Vuol la legge i dritti suoi.
Nuovo esame infra i tormenti
Denno in pria subir costoro.

Agn. Ani. e Dame

(Ella pure!)
Bea. (Oh iniqui!)
Oro. Oh mostri!
Chi porrà su lei le mani?
Tuoni pria su i capi vostri,
Tuoni il cielo...
Giu. Si allontani.
Bea. Deh! un istante... *(ai giudici)* Un solo accento. *(a Filippo).*
Non temer di udir lamento...
Sol t'avverto... Il ciel ti vede...
O Filippo, hai tempo ancor.
Fil. Va: pe' rei non v'è mercede...
Ti abbandono al suo rigor.
Bea. *(Si volge ad Orombello, e a lui s'avvicina)*
Vieni, amico... insiem soffriamo:
A soffrir per poco abbiamo;
Il destin per breve pena
Ci riserba eterno onor.
Oro. Teco io sono.
Agn. (Io reggo appena).
Ani. (Oh pietà!... si spezza il cor).

Tutti

Fil. Giu. Ite entrambi, e poi che il vero
Il rimorso non vi detta,

Il supplizio che vi aspetta
Vi costringa, e strappi il vel.

Agn.Ani. (Chi mi cela al mondo intero?)
(Oh! misfatto! ho in core un gel!)

Bea. Ah! se in terra a tali mostri
È virtute abbandonata,
D' una vita sventurata
È la morte men crudel.

Oro.Bea. Di costanza armiamo il core:
Qui supplizii, onore in ciel.

(Orombello e Beatrice partono fra le guardie dai lati opposti. Il Consiglio si scioglie).

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Galleria nel Castello di Binasco.

AGNESE *e* FILIPPO.

Filippo pensoso passeggia a lunghi passi. Agnese si avvicina ad esso tremante.

Agn. FILIPPO!
Fil. Tu! Ti appressa...
D' uopo ho d' udir tua voce.
Agn. Oh! al cor ti scenda
Pietosa sì, che al perdonar lo pieghi.
Fil. Sei tu che preghi, Agnese? E per chi preghi?
Vieni: ogni tema sgombra:
Il regal serto è tuo.
Agn. Serto! Ah! piuttosto
Si aspetta a me de' penitenti il velo.
Fil. Agnese!
Agn. Innanzi al cielo,
Innanzi al mondo io rea mi sento... rea
Della morte cui danni un' innocente.
Fil. Quai dubbi or volgi, strani dubbi in mente?
Io sol rispondo, io solo

Di quel reo sangue. Omai t'acqueta, e pensa
Che ad altri tu non dei, fuor che all'amore,
Di Beatrice il soglio.
Ritirati

Agn. Ah! mio signor!...

Fil. *(severamente)* Ritirati... il voglio.
(Agnese parte piangendo).

SCENA II.

Filippo *solo, indi* Anichino, *Dame e Cortigiani.*

Fil. Rimorso in lei?... Dove io non ho rimorso
Altri lo avrà? Dove alcun l'abbia, il cèli:
Il mostrarlo è accusarmi. Esser tranquillo,
Sereno io voglio. E il sono io forse, e il posso!
No: da terror percosso
Mi sento io pur, qual se vicino avessi
Terribil larva, qual se udissi intorno
Una minaccia rimbombar sul vento.
M' ingannò?... o mi colpì flebil lamento!
(Porge l' orecchio)
No, non m' inganno è dessa,
Dessa che da' tormenti al carcer passa...
Ch'io non n'oda la voce! Oh! chi s'appressa?
(All' uscire di Anichino si ricompone)

Ani. Filippo, la duchessa
Non confessò... pur la condanna a morte
Tutto il consiglio, e il nome tuo sol manca
Alla mortal sentenza.
(Filippo riceve la sentenza)

Fil. Non confessò?

Ani. Costante è l' innocenza.

Coro È in vostra man, signore,
Dell' infelice il fato:

Ceda il rigor placato
Al grido di pietà.

Fil. No . . . si resista . . .
Il decreto fatal si segni alfine . . .
(si appressa al tavolino per segnare la sentenza: si arresta).
Oh! non poss' io: mi si solleva il crine!
Qui mi accolse, oppresso, errante,
Qui diè fine a mie sventure . . .
Io preparo a lei la scure!
Per amor supplizio io do!
Ah! mai più d' uman sembiante
Sostener potrò l' aspetto:
Ah! nel mondo maledetto,
Condannato in ciel sarò.

Coro (Ella è salva, se un istante
Il rimorso udire ei può)

Fil. Ella viva. *(per stracciare la sentenza)*
Qual fragore!
Chi s' appressa? Ite, vedete.
(i cortigiani escono frettolosi)

Dam. Crudo inciampo!

Fil. Ebben?

Coro Signore,
Alle mura provvedete.
Di Facin le bande antiche
Si palesano nemiche,
Osan chieder la Duchessa,
E Binasco minacciar.

Fil. Ed io, vil, gemea per essa!
M' accingeva a perdonar!
Si eseguisca la sentenza. *(sottoscrive)*

Coro Ah! signor pietà, clemenza! . . .

Fil. Non son io che la condanno:
È la sua, l' altrui baldanza.
Empia lei, non me tiranno
Alla terra io mostrerò.

(Cada alfine, e tronco il volo
Sia così di sua fidanza.
Un sol trono, un regno solo
Vivi entrambi unir non può).

Coro (Ah! per lei non v' ha speranza.
Il destin l' abbandonò). *(partono)*

SCENA III.

Vestibolo terreno che mette alle prigioni del Castello

Damigelle e famigliari di Beatrice escono dalle prigioni. D' ogni lato sentinelle.

Coro Prega. Ah! non sia la misera
Nel suo pregar turbata.
Assorta nelle lagrime
Dalla virtù animata
Coll' innocente spirito
Essa contempla il Cielo
Viva d' amor, di zelo,
E forte nel soffrir
Oh! la costanza impavida
Onde sfidò i tormenti,
Data le sia negli ultimi
Terribili momenti!
E la virtù che tentano
Macchiare i suoi tiranni,
Provin gli estremi affanni,
Suggelli il suo morir.

SCENA IV.

Beatrice esce dalla prigione umilmente vestita, e coi capelli sugli omeri: passeggia lentamente, e a fatica. Tutti la circondano inteneriti ed in silenzio.

Bea. Nulla diss' io... Di sovr' umana forza
Mi armava il cielo... Io nulla dissi, oh gioja!
Trïonfai del dolor... Perchè piangete?
Nè con me v' allegrate? Io moro, o amici,
Ma gloriosa, ma di mia virtude
Nel manto avvolta. Non così gl' iniqui,
Che calpestata e afflitta han l' innocenza...
Dell' iniqua sentenza
L' universo gli accusi.
Coro Ah! sì.
Bea. Mia morte
Filippo infami, e il sangue mio versato
Piombi sul traditor qualunque ei sia,
Che dell' indegno complice si rese.
Il fio ne paghi... colla vita.

SCENA V.

Agnese dall' alto ode le parole di Beatrice, getta un grido e scende rapidamente.

Agn. Ah!
Tutti Agnese!
Agn. Pietà... la mia condanna
Non profferir... a' piedi tuoi mi lascia
Morir d' angoscia e di rimorso.
Bea. Oh! Agnese,
Rimorso in te!
Agn. Rimorso eterno. A morte
Ti spingo io sola... Io d' Orombello ardea.

Bea. Oh! che di' tu?
Agn. Credea
Te mia rivale... e violai tue stanze,
Furai tuoi scritti... e il sangue tuo comprai
Coll' onor mio...
Bea. Perfida!... cessa... fuggi
Ch'io non ti vegga... ch'io non sia costretta....
In quest' ora funesta
Col cor morente a maledir...
Agn. Oh! arresta...
(odesi dalle torri un flebile suono. Bea. si scuote)
Bea. Qual suon!
Coro ed Ani. Un' altra vittima
L' ultimo canto intuona.
Oro. (dalle Torri)
Se la virtù che m' anima
Or più non m' abbandona
Cara innocenza ispirami
Forza di perdonar.
Agn. Egli... perdona...
(Beatrice vivamente commossa si appressa ad Agnese. Segue il canto d' Orombello).
Bea. Con quel perdono, o misera,
Ricevi il mio perdono.
Salga con queste lagrime
Al seggio dell' amor.
Agn. Oh! la virtù di vivere
Da te ricevo in dono...
Vivrò, vivrò per piangere
Finchè si spezzi il cor.
Ani. Coro De' mesti lagni al suono
Non regge il mio dolor.
(odesi marcia funebre)
Bea. Chi giunge?
Agn. Ohime!
Bea. Lo veggio.
Il funebre corteggio...

SCENA ULTIMA

Si presentano Uffiziali con Alabardieri.

Agnese, Anichino e Cori.

E più speme non v' è!
Bea. La mia costanza
Non mi togliete. Anche un istante, e poi
Così grave dolor sarà finito:
Morte appressarsi vedo.
Tutti Il Cielo asconda
Tant' orrore al tuo duol.
Bea. Mi diè coraggio
Ed a morir m' invio.
(gli Alabardieri s' inoltrano)
Eccomi pronta...
Agn. Io più non reggo *(sviene)*
Bea. Addiò.
Deh! se un' urna è a me concessa
Senza un fior non la lasciate,
E sovr' essa il ciel pregate
Per Filippo, e non per me.
(s' avvicina ad Agnese svenuta)
Raccontate a questa oppressa
Che morendo io l' abbracciai:
Che su al Cielo il core alzai
E implorai per lei mercè.

Anichino e Coro.

Oh! infelice! Oh! a qual serbate
Fur le genti orrendo esempio!
Tristo il suolo in cui lo scempio
Di tal donna, o Ciel, si fè!

Bea. Per chi resta il ciel pregate,
Per chi resta, e non per me.
Io vi seguo. *(ai soldati)*

Coro di Dame

Deh! un amplesso...
Un amplesso concedete...

Bea. Io vi abbraccio... non piangete.
Coro Chi non piange non ha cor.
Bea. Ah! la morte a cui m' appresso
È trionfo e non è pena,
Qual chi fugge a sua catena,
Lascio in terra il mio dolor.
Del morir la mia sentenza
È trionfo d' innocenza
Nella vita a cui m' involo
A me resta il vostro amor.

(Beatrice si allontana fra le guardie; si volge dall' alto, e pronunzia l' ultimo addio. Tutti gli astanti s' inginocchiano).

Cori Il suo spirto, o ciel ricevi,
E perdona all' uccisor.

FINE DEL MELODRAMMA

CESARE IN EGITTO

BALLO

EROICO-ISTORICO

IN CINQUE ATTI

COMPOSTO

DAL COREOGRAFO

FEDERICO MASSINI

Argomento

Dopo la celebre battaglia nei campi Farsalici, inseguendo Cesare il fuggitivo Pompeo, giunse in Alessandria, ove gli fu presentato il capo reciso di quel grande ed infelice nemico, da quell' istesso infame Teodoto ministro di Tolomeo, che ne avea consigliata la morte: sono note le lagrime di Cesare a quella vista, ed il tempio fatto da lui erigere all' indignazione sulla spiaggia d' Alessandria. Entrato in quella Città si prevalse di tale occasione la bella Cleopatra per rivendicare i suoi diritti al Trono, cui era stata chiamata insieme col fratello Tolomeo Dionisio dal testamento del comune loro padre Tolomeo Aulete, e d'onde pure era stata allontanata dai Ministri del giovine Re, avidi di tenere le redini del Governo.

Fidando essa sui proprj vezzi, recossi di notte avviluppata in una lunga veste fino nella camera di Cesare, ove fu introdotta da un suo fedele chiamato Appollodoro. Le seduzioni con cui lo vinse; la cospirazione tramata contro di esso da Achillas instigatore del giovine Re; il pericolo da lui corso gettandosi in mare, e salvandosi a nuoto, e la vittoria in fine, in cui morì nella battaglia Tolomeo, sono i fatti che ricondussero Cleopatra sul Trono d'Egitto.

Su questa istorica tela appoggiata alle testimonianze unanimi di Plutarco, Appiano, Svetonio ed altri molti Autori, è fondato il presente Ballo, nel quale è stata introdotta Cleopatra sotto le sembianze di Venere, giovandosi della notizia egualmente tratta dalla Storia della Statua di Cleopatra, che Cesare fece porre accanto a quella di Venere madre in Roma, nel tempio ove veneravasi quella Dea dalla famiglia Giulia, come origine della lor casa.

PERSONAGGI

ROMANI

CAJO GIULIO CESARE, Dittatore,
Signor Regini Antonio.

PUBLIO,
Signor Carlo Paganetti.
DECIO,
Signor Baraldi Antonio.
} Confidenti di Cesare

Littori e Guerrieri.

EGIZIANI

CLEOPATRA, sorella di
Signora Zambelli Francesca.

TOLOMEO DIONISIO, Re d' Egitto,
Signor Gambardella Raffaele.

TEODOSIA, Principessa ed amica di Cleopatra,
Signora Massini Carolina.

ACHILLAS, confidente e Generalissimo delle Truppe di Tolomeo, ed amante non corrisposto di Cleopatra,
Signor Massini Federico.

APPOLLODORO, uno dei primarj del Regno,
Signor Gullia Antonio.

Grandi della corte di Tolomeo:
Teodoto, Susicane, Arsame, Ariomardo.
Damigelle di Cleopatra, Donzelle, Guardie.

L'Azione si finge in Alessandria d'Egitto.

ATTO PRIMO

Atrio della Reggia corrispondente al mare. Statua di Pompeo. Flotta di Cesare in distanza.

Tolomeo Dionisio, informato dell'arrivo di Cesare, rimane dubbio e pensoso sul modo di accoglierlo. Teodoto gli presenta sotto ricco drappo la testa di Pompeo ucciso da essi per accattivarsi così la benevolenza del vincitore. La nota clemenza però del Dittatore Romano spaventa Tolomeo pel suo assassinio; Appollodoro lo consiglia a nascondere il delitto, Achillas a giovarsene sperando, e questo consiglio prevale. Approdano le galee di Cesare: ne sbarcano Decio, Publio e le guardie Romane, e poco dopo l'Eroe. La presenza di un tant'uomo produce la generale ammirazione. Cesare abbraccia il Re, gli domanda conto di Cleopatra, ed i confidenti di Tolomeo per distorlo da quest'idea gli presentan la testa di Pompeo. Magnanimo sdegno del Dittatore, ed ordini di severa vendetta contro i rei, da una parte: rabbia e dolore di Tolomeo e dei suoi confidenti, dall'altra. Ordina Cesare che s'innalzi un superbo monumento all'estinto rivale. Appollodoro

si offre per questo incarico ed è gradito ed accettato, dandosi al tempo stesso dal Dittatore ordini segreti a Publio e Decio per la punizione degli assassini, che vengono arrestati. Gli Egiziani ne fremono; le Donne impietosite s' interpongono: Cesare s' avvede dei mal celati sdegni di Tolomeo; ma non li teme e non cede. Tutti partono da varj affetti commossi.

Notte.

Giunge Cleopatra e Teodosia in un battello, avvolte in lnnghe mentite vesti. S' incontrano in Appollodoro, che scortato da alcune guardie con accese faci. recando seco l' urna di Pompeo, si avviava per compiere il ricevuto incarico. Sapendo Cleopatra quanto potea fidarsi in Appollodoro, gli si scopre, e gli svela il suo disegno di recarsi tosto da Cesare; esso le si offre di guida, e licenziando le guardie, la conduce seco col favor delle tenebre.

ATTO SECONDO

Gabinetto: Alcova chiusa: Porta che conduce all' appartamento di Cesare.

Sorte Appollodoro cautamente dall' alcova, ed entra nell'appartamento di Cesare, d' onde ne esce tosto con Cesare stesso in aria di volergli confidar qualche segreto. Elude egli per breve tempo e con ilare volto le domande

del Dittatore, finchè dato tempo a Cleopatra di eseguire la meditata sorpresa, si alzano improvvisamente le cortine dell' alcova, ove si vede quella vezzosa Regina sotto le spoglie di Venere, corteggiata dalle ninfe ed amori, nel più seducente apparato. Incanta ella di fatto il Romano guerriero, e coglie quel momento per rivendicare i suoi diritti, e regnare col fratello sull' Egitto. Cesare gliel promette, ed ordina che si chiami Tolomeo; giunge Tolomeo accompagnato da Achillas, e restano entrambi sorpresi di trovarvi Cleopatra. Cesare impone al Re di eseguire la volontà del padre; Tolomeo ricusa adducendo varj pretesti; intanto Achillas freme di gelosia, nè asconde questi moti a Cleopatra, che dispregiandolo torna a pregare Cesare perchè non l'abbandoni. Achillas prende quel momento per consigliar Tolomeo di fingere, promettendo di vendicarlo, solo che gli presti per poco il suo manto reale.

Tolomeo si arrende al consiglio, e fa credere a Cesare di essere pronto a far quanto brama. Domanda però in grazia che siano posti in libertà i suoi cortigiani. Cesare lo appaga, ed ordina una magnifica festa per l' incoronazione dei due Sovrani. Essendo inoltrata la notte, Cesare congeda tutti, e si ritira nel suo appartamento. Appena Cleopatra ha chiuso gli occhi al sonno nell' alcova, rientra Achillas col manto reale, per effettuare il suo perfido disegno. Soffermatosi alquanto a vagheggiar le bellezze di Cleopatra che dorme, urta inavvedutamente in una lampada, al cui cadere, udendone Cesare il rumore, esce, e

si arresta sull' uscio del suo appartamento, chiamando le guardie. Tenta Achillas d' assalirlo ed ucciderlo; ma Cleopatra destandosi, l' impedisce, ed il traditore è costretto fuggire non conosciuto da Cesare, lasciando in di lei mani il manto reale. Quasi nel tempo stesso sopraggiunge Tolomeo, che infuria vedendo Cesare vivo, ed il proprio manto in mano della sorella. Interrogato da Cesare sul misfatto, non volendo sacrificar l' amico, resta in silenzio; ne viene perciò creduto l' autore; si ordina il di lui arresto, ed è condotto via fra le guardie Romane. Cesare decreta che Cleopatra regni sola; i Romani e le di lei donzelle esultandone, tutti si ritirano.

ATTO TERZO

Galleria preparata per l' incoronazione.
Trono in prospetto: finestra che guarda al mare.

In mezzo al giubilo di una folla di Spettatori per la prossima incoronazione di Cleopatra, vengono introdotti i liberati fautori di Tolomeo, che simulando riconoscenza ed attaccamento, si uniscono a celebrare e festeggiare la coronazione di questa Regina. Teodoto però fra di essi cospira inosservato con alcuni altri a danno di lei e dei Romani. Piomba frattanto Achillas con molti Egiziani armati sui Spettatori; Teodoto coi suoi esce ad opporsi ai Romani che vengono di fuori in ajuto; invano si frammischiano

le Donzelle ad impedire tanto orrore; i Romani sono costretti a cedere e ritirarsi. Cesare stesso dopo aver fatto prodigi di valore, non trova altro scampo che di gettarsi da una finestra nel mare, lasciando in mano dei nemici il proprio scudo. Cleopatra desolata ed abbattuta è condotta semiviva fra le braccia delle sue Damigelle. Teodosia spaventata da tant' orrore la segue.

ATTO QUARTO

Atrio che conduce agli Appartamenti Reali.

Teodosia appassionata per lo stato in cui si trova la misera Regina, ben comprende le tristi conseguenze dell'avvenire; Cleopatra in preda al più vivo dolore ricusa ogni consolazione, e mostra il suo abborrimento a Tolomeo, che liberato anch'esso da uno de' suoi aderenti, viene a rimproverare la sorella. Entra in quel momento Achillas collo scudo di Cesare, ed assicura che quello è il pegno della morte del medesimo in mare. Diviene allora smaniosa la misera Regina, e ributta aspramente le tenerezze di Achillas, che aveva frattanto ricevuta la promessa da Tolomeo di averla in isposa, in premio dei prestati servigi. Ferma ed imperturbabile la Regina contro ogni fraterna minaccia, vede improvvisamente cangiar faccia alla sorte, coll'annunzio di Appollodoro che Cesare vive, e che i Romani da lui guidati fanno inauditi sforzi di bravura. Tolomeo fuori di se pel furore, ordina

che la sorella sia racchiusa in un orrido sotterraneo, confidandone la guardia ad Achillas, e va egli stesso a porsi alla testa dei suoi, per vincere o morire. Achillas, scacciando le afflitte seguaci della Regina, che inutilmente vorrebbero opporsi, trascina Cleopatra in una catarata che porta al cupo sotterraneo destinatole. Teodoto sopraggiunto vede a caso il tutto, e corre inorridito ad avvertire il Dittatore.

ATTO QUINTO

Orrido Sotterraneo nell'interno della Reggia.

Il perfido Achillas ebbro d'amore usa ogni cura per placare la Regina e indurla ad amarlo; ma trovandola sempre più fiera e costante in abborrirlo, la minaccia di lasciarla ivi sepolta, e si avvia a tale effetto alla scala di sortita. Resta un istante incerta Cleopatra; ma un forte e sempre crescente rumore verso la parte di prospetto del sotterraneo la rinfranca, e si decide d'aspettarne l'esito.

Aumentandosi sempre più lo strepito, cade finalmente il muro suddetto, e si scopre di là una parte della Città d'Alessandria, ove si veggono le macchine che hanno servito ad abbattere la muraglia, e gli Egiziani inseguiti da ogni parte dai Romani. Dopo breve pugna Tolomeo si getta nel più folto della mischia per morir da valoroso. Cesare condotto da

Appollodoro entra nel sotterraneo, ove divide la sua gioja colla bella Regina. Poco manca però che tale gioja non gli sia funesta, sorpreso dall' audace Achillas che tenta ivi di nuovo di ucciderlo. Accorre però Decio in tempo ad arrestare e trafiggere quel traditore. Publio reca prigioniero Teodoto ed altri loro partigiani. Depongono allora gli Egiziani tutti le armi, ed ottengono pietà dal vincitore, terminando così con un lieto quadro l' azione.

FINE

Con permissione